

Ieri tuttavia il cambio è tornato stabile

Le incertezze economiche pesano anche sulla lira

ROMA — La quotazione della lira non è stata perturbata dall'apertura formale della crisi di governo ed è avvenuta in armonia con la tendenza stabile del mercato monetario internazionale. Il dollaro è stato fissato a 874,7 lire ed i movimenti rispetto alle altre valute europee sono stati impercettibili ed allineati: 443 lire il franco svizzero, 111 il marco, 109 la sterlina. Non vengono segnalate forti richieste di valuta estera e quindi interventi eccezionali della Banca d'Italia. A fronte di questa calma restano gli indicatori di una pressione che si sviluppa per canali collaterali. Il tasso annuo delle cosiddette eurilite, risultante dai contratti a termine, ha superato il 20 per cento con un aumento di 5 punti ri-

spetto a poche settimane fa. Il mercato nero, che si dice inattivo, continua a fornire quotazioni di un dollaro a 940-950 lire e di un franco svizzero a 470-480. Insomma, la situazione resta tale da richiedere il massimo di vigilanza affinché una situazione che presenta aspetti di bilancio positivi non venga messa in causa da colpi di mano. RAPPORTO CEEP — Una parte cospicua del Rapporto del CEEP Centro studi di politica economica diretto da Giorgio La Malfa, dedicato all'analisi dell'economia italiana 1977-79, è occupata dagli obiettivi politici monetari, creditizi e finanziari. Vengono posti a confronto gli obiettivi ed impegni presi dall'Italia con il FMI e la CEE con i risul-

tati ottenuti o prevedibili. La bilancia dei pagamenti correnti, che chiude in attivo di 1.500 miliardi rispetto ai 500 previsti, mette in evidenza un obiettivo persino superato. Risulta sostanzialmente raggiunto l'impegno preso con la CEE di un aumento di prezzi non superiore al 16% mentre la riduzione al 13% al marzo 1976. Insomma, il governo ha agito spostando avanti nel tempo le difficoltà dell'economia italiana che potrebbero emergere con forza, creando contrasti anche col FMI. In tal caso anche gli sforzi per il rilancio della produzione attraverso una migliore governabilità dell'economia sarebbero frustrati. Il DOLLARO — Sul piano internazionale vi sono segnali di distensione attorno al dollaro. Uno viene dal Giappone, dove il rappresentante commerciale di Washington Robert Strauss ha concluso accordi pragmatici (maggiori volumi di esportazioni USA, specie agricole,

superato, secondo una tendenza che il CEEP non ritiene scontata ed alla quale si sarebbe dovuto reagire con un « piano di rientro ». Insomma, il governo ha agito spostando avanti nel tempo le difficoltà dell'economia italiana che potrebbero emergere con forza, creando contrasti anche col FMI. In tal caso anche gli sforzi per il rilancio della produzione attraverso una migliore governabilità dell'economia sarebbero frustrati. Il DOLLARO — Sul piano internazionale vi sono segnali di distensione attorno al dollaro. Uno viene dal Giappone, dove il rappresentante commerciale di Washington Robert Strauss ha concluso accordi pragmatici (maggiori volumi di esportazioni USA, specie agricole,

Permangono i sintomi di sfiducia per i prossimi mesi - Rapporto CEEP: le difficoltà del 1977 sono state spostate in avanti - Segni di distensione attorno al dollaro Polemica degli USA sul « paradiso fiscale » svizzero

ma anche industriali: minore concorrenza giapponese) che le parti rileggono tal da stabilizzare il cambio del dollaro attorno a 240 yen. Questi accordi comprendono anche una maggiore espansione all'estero dei capitali giapponesi. Un altro segnale viene dall'Arabia Saudita dove il ministro per l'economia Abu Al-Khatib ha dichiarato, in polemica con fonti di altri paesi arabi, che non sono in discussione progetti per quotare il petrolio in una moneta diversa dal dollaro o in una unità di conto. I sauditi, in sostanza, ribadiscono l'appoggio al dollaro, dopo il colloquio del ministro USA per l'energia, James Schlesinger, con il principe Fahd e il ministro del petrolio Ahmed Yamani. Reazioni hanno suscitato

in Svizzera le accuse USA secondo cui in questo paese il segreto bancario viene usato in modo da agevolare gli evasori fiscali. Il presidente del Credito Svizzero, Oswald Applli, forse preoccupato delle critiche italiane alla sua banca — che ha rivelato una lista di esportatori di valuta, forse per motivi di lotta intestina — ha fatto dichiarazioni secondo cui « l'applicazione delle norme USA va troppo oltre » e richiede informazioni troppo dettagliate sui depositanti statunitensi. Gli Stati Uniti cominciano a riconsiderare la questione, sebbene non nella misura dell'Italia, gli effetti delle esportazioni, e giri di capitali a scopo di evasione fiscale. F. S.

Non deve esserci interruzione nel negoziato per i trasporti

Rinviato l'incontro dei ferrovieri — Al limite della rottura per i portuali — Sciopero in tutti gli aeroporti



Nonostante le dimissioni del governo nelle officine aeronautiche di Venezia (proprio ieri si è ottenuto un primo successo con il rientro della cassa integrazione) e gli avvenimenti disciplinari presi dall'Alitalia nei confronti di 400 assistenti di volo per aver preteso l'applicazione del contratto di lavoro. Ilio Gioffredi

NELLA FOTO: un aspetto del porto di Genova.

A Brescia convegno dei sindacati sulle condizioni della siderurgia

Aziende pubbliche sul banco d'accusa nel processo alla crisi dell'acciaio

Oltre la metà della produzione concentrata nelle mani delle Partecipazioni statali — Il piano Davignon è stato fatto su misura per le economie forti

BRESCIA — « Se dovesse passare il piano Davignon, nel 1980 un lavoratore su sette nel settore siderurgico rimarrebbe disoccupato, ossia 100 mila dei circa 750 mila dipendenti del settore nell'area della comunità europea, con ripercussioni molto più gravi nel nostro paese e in Lombardia, penalizzati dalle relative direttive della comunità ». In Lombardia è accentrato il 26,2% della produzione dell'acciaio nazionale, il 44,5% di quello speciale, con una provincia, quella di Brescia, che produce il 75% del tonino per cemento.

Sulla crisi della siderurgia a livello mondiale — aggravata dal nostro paese dalla debolezza, dal punto di vista qualitativo, della produzione — si è accentrata in larga parte la relazione introdotta al convegno dei consigli di fabbrica della siderurgia lombarda, apertosi ieri mattina presso la camera di commercio di Brescia. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di oggi e saranno conclusi dal segretario confederale della Federazione unitaria CGIL CISL UIL, Roberto Romici.

Le scelte comunitarie (riduzione da 228 a 183 milioni di tonnellate annue) del piano Davignon, muovendosi in base ai dati di riferimento del momento della produzione all'interno della CEE e sui cosiddetti « prezzi minimi », favoriscono in pratica i grossi cartelli europei, specialmente tedeschi, colpendo pesantemente le siderurgie più deboli.

Il nostro paese — questa una delle più rilevanti conseguenze indicate da Pannozzo — ha perso molto terreno rispetto ai partner della comunità europea nel campo degli acciai speciali. Nel 1969 queste produzioni rappresentavano in Italia il 14,7% del totale (contro il 7,9% della Germania federale), oggi sono scese al 12% mentre in Germania si è saliti al 25%. E questo è l'unico settore in grado di reggere la concorrenza dei paesi emarginati che in altre produzioni siderurgiche, specialmente il tonino, già oggi possono fornire il prodotto a prezzi inferiori anche del 50%.

Alla difficile situazione attuale si è giunti a causa dell'assenza di qualsiasi programmazione e dell'uso subordinato e clientelare che si è fatto del potere strutturale delle partecipazioni statali (55% della produzione di acciaio contro il 12,3% dei grandi gruppi privati).

La produzione di acciaio in Italia dal '52 ad oggi si è sestuplicata e il consumo nazionale si è quintuplicato: due dati che dimostrano come la dimensione quantitativa attuale della siderurgia italiana sia — nonostante tutto — su un livello fisiologicamente normale. Se quest'analisi è valida e realistica, si tratta di operare scelte politiche prima che economiche. La questione centrale rimane quella di un piano nazionale per la siderurgia. Se oggi è utopistico prevedere un'ulteriore espansione della nostra produzione, è realistico però puntare su una sua profonda riqualificazione.

Il piano deve affrontare come primo problema il ruolo delle partecipazioni statali. Si tratta, secondo le organizzazioni sindacali, di rompere l'attuale struttura per dare vita ad accorpamenti di gruppi di aziende omogenee per tipo di produzione (acciai comuni, speciali, secondo l'elaborazione di produzioni collegate al ciclo siderurgico), coordinate da un ente di settore con compiti di programmazione. Secondo obiettivo, un preciso programma di sviluppo per gli acciai speciali data l'importanza strategica di questo settore per il rilancio e l'allargamento della base produttiva. Terza questione, l'approvvigionamento delle materie prime (minerale di ferro, carbone e rottami) e, quarto, il rapporto fra il nuovo piano e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Per il Sud la FIM rivendica il pieno mantenimento delle strutture produttive esistenti attraverso il risanamento del centro di Bagnoli e la costruzione — non in alternativa — di quello di Gioia Tauro.

Carlo Bianchi



Manifestazione ieri a Sesto dei lavoratori della Marelli

MILANO — Primo giorno di cassa integrazione ieri per 700 operai della Ercole Marelli e nuova manifestazione dei lavoratori dell'importante gruppo elettromeccanico nelle vie di Sesto San Giovanni. I lavoratori della Ercole Marelli sono impegnati in una difficile vertenza. L'azienda, controllata dall'industriale bresciano Nocivelli e condizionata da una non trascurabile partecipazione della Fiat, di fronte alle nuove prospettive che si vanno aprendo nel settore dell'elettromeccanica pesante si è ristrutturata, ma contemporaneamente vuole perdere alcuni pezzi importanti. Se il confronto fra aziende e sindacati non ha ancora chiarito appieno il problema, è certo, per le previsioni della stessa azienda, il merito all'occupazione, si intuisce che il programma della Ercole Marelli tende solo a ridimensionare la base produttiva, subordinando le sue scelte a quelle della Fiat. Contro il rinvio unilaterale alla cassa integrazione per i primi 700 lavoratori del gruppo è in corso una conclusione positiva della vertenza sono riprese già da ieri le azioni di lotta. Dopo la manifestazione di ieri mattina nelle strade di Sesto, per domani, mercoledì, in previsione di un nuovo incontro presso l'Associazione, i sindacati hanno organizzato una manifestazione davanti alla sede dell'associazione padronale. Nella foto: un momento della manifestazione di ieri.

la borsa

Balzo (+9%) dei titoli Montedison Manovre di scalata?

ROMA — Nel giro di pochi giorni in Borsa si sono registrati nuovi impulsi dei titoli Montedison. Nei giorni scorsi il maggiore interesse era orientato sul titolo « Compagnia », relativa all'operazione Gemina di alcuni anni fa; ieri, invece, le maggiori spinte si sono avute nel titolo senza stampiglia che è salito da 128 a 140, mentre l'altro titolo Montedison è passato, con un progresso modesto, da 101 a 107,5. Complessivamente, le Montedison hanno segnato un recupero di oltre il 9% rispetto a venerdì.

Qual è la ragione di questo balzo dei titoli del gruppo di Foro Bonaparte (che nelle scorse settimane avevano invece subito perdite di rilievo)? L'andamento è quello di vedere, dietro il balzo di ieri, manovre speculative connesse alle recenti voci su operazioni finanziarie che stanno per essere avviate dalla Montedison. In che cosa consisterebbero queste operazioni? Anche qui si possono avanzare solo delle ipotesi collegate al resto, alle più recenti vicende che hanno interessato importanti finanziarie che detengono azioni

Montedison. Secondo alcune voci sarebbe in corso una scalata di azionisti privati ai vertici del gruppo milanese. Come segnale di questo tentativo, è stata interpretata anche la recente nomina di Alberto Grandi, ex vice presidente della Montedison, a vice presidente e amministratore delegato della Bastogi, la finanziaria che con 59 milioni di titoli Montedison, è dopo Rovito, il maggiore azionista privato del gruppo di Foro Bonaparte.

In molti ambienti, si è conosciuti nel ritenere che il cervello della operazione di rilancio degli azionisti privati della Montedison sia Enrico Cecchi, amministratore delegato della Mediocredito. Si suppone, dunque, una nuova fase della guerra tra azionisti pubblici e privati? E' evidente che una eventuale attuazione di operazioni private potrebbe contrapporre una forza notevole nei confronti della appena costituita SCAM, finanziaria di tutti gli azionisti pubblici della Montedison. Contro i 140 milioni di azioni pubbliche che fanno capo alla SOGAM, potrebbero contrapporsi i 185 milioni di titoli in mano ai privati (60 milioni della Bastogi, 120 circa di Roviti e 35 di altri minori). Perché ciò avvenga è evidente che servono alla Bastogi nuovi fondi; ma da chi verrebbero assicurati? La nomina di Grandi a vice presidente della Bastogi conferma inoltre una « intenzione » di questa finanziaria di acquistare azioni Montedison? Si parla di una società belga (la Banque Bruxelles Lambert), che però — sembra — sarebbe interessata a compratori italiani. Tuttavia, la situazione appare ancora molto oscura, e probabilmente di ipotesi, nei prossimi giorni, se ne faranno molte.

C'è infatti chi sostiene che nella stessa Montedison potrebbe essere interessata a fare acquisti in difesa di un titolo che nei giorni scorsi era pericolosamente calato. Tutte le ipotesi e le relazioni dunque, mentre la crisi del gruppo milanese si fa sempre più grave.

Domani la riunione plenaria al ministero del Bilancio

La trattativa per l'Unidal segna il passo

ROMA — « E' ancora troppo presto per dare giudizi », così si esprimono sia i rappresentanti dei sindacati che gli esponenti della Sme e dell'Iri impegnati da venerdì nella trattativa Unidal che prosegue a oltranza presso il ministero del Lavoro. L'impressione, comunque, è che si segni il passo. Il rinvio della riunione plenaria, presso il ministero del Bilancio, a mercoledì (determinato dalla formalizzazione della crisi del governo) consente, dunque, un maggiore approfondimento di tutte le questioni ancora aperte.

Non sono poche. Finora, nonostante il ritmo serrato con cui si sono svolti i fatti affrontati soltanto i problemi specifici dei lavoratori del commercio, dei viaggiatori e dei piazzisti, e si è iniziato a discutere quelli delle fabbriche di Napoli e Verona.

Il nodo più rilevante, quello dell'area milanese, dove in un primo momento Iri e Sme volevano attuare 3.000 licenziamenti, tarda a venire al pettine. Un esame di merito avrebbe dovuto iniziare nel pomeriggio di ieri, ma i sindacati hanno dovuto attendere ore prima dell'avvio del confronto.

Il ministro Morlino e il sottosegretario Basso, con i detti fiduciosi dell'esito delle riunioni preliminari di venerdì e sabato scorsi. Queste, però, non sono state sufficienti proprio perché fino a quel momento si era impedito ai sindacati di esprimersi sui contenuti reali del piano di ristrutturazione. Ora pare che Iri e Sme si irrobustiscano in difesa delle proprie indicazioni, nonostante le reiterate dichiarazioni di disponibilità.

In ogni caso, la riunione di mercoledì dovrebbe essere decisiva. Le ultime carte saranno scoperte in quella sede. Toccherà, però, al governo dare tutte le garanzie necessarie perché il piano di mobilità sia una cosa seria (tennamenti) sia fondo strada nel mondo imprenditoriale milanese) e significhi reale passaggio da un posto di lavoro a un altro.

Intanto proseguono le iniziative di lotta. Ieri mattina, a Milano, nelle ex Alemagna di via Silva si è svolto un incontro tra i lavoratori della fabbrica dolciaria, occupata da 18 giorni, e gli operai della Sit-Siemens durante le due ore di sciopero effettuate da questi ultimi a sostegno della vertenza aziendale.

Se alla Sit-Siemens la crisi non è ancora tanto grave, e se esiti drammatici come quelli di giovedì è approdata l'Unidal per ora non si delineano — è stato detto all'assemblea — ciò non esclude affatto che in un futuro neppure tanto remoto la terra possa mettersi a tremare anche sotto i piedi dei lavoratori del grande gruppo telefonico pubblico. I settori nei quali le due aziende sono impegnate differiscono profondamente, ma identica è la loro natura pubblica, identici sono i problemi da risolvere per riqualificare l'attività e la gestione.

Gli obiettivi dei piani di settore finalizzati innanzitutto ad un riscatto economico del Sud, del crollo dei criteri di direzione e l'esigenza, determinante, della salvaguardia dell'occupazione sono propri sia della vertenza aperta all'Unidal sia di quella in corso alla Sit-Siemens. L'assemblea di ieri, alla quale ha partecipato anche il segretario della FLM milanese, Pizzinato, ha contribuito a rafforzare questa convinzione.

Seminario nazionale degli alimentaristi sulla gestione dei contratti

C'è l'assedio del doppio mercato del lavoro

Dalla nostra redazione FINEALE — Il drammatico evolversi della vicenda Unidal, le vertenze aperte nelle Partecipazioni Statali, i notevoli fenomeni di ristrutturazione, le battaglie per l'occupazione hanno posto agli alimentaristi un interrogativo pressante. Esistono sufficienti rapporti tra le lotte e la gestione del contratto nazionale di lavoro? A questa domanda ha cercato di rispondere il seminario nazionale promosso dalla FILIA, svoltosi a Firenze, presenti 200 delegati di tutta Italia.

I primi sei mesi seguiti alla firma del contratto hanno visto un consistente attacco del padronato pubblico e privato all'occupazione e al costo del lavoro tramite una politica di alti prezzi e di assoluta mancanza di investimenti. Ecco dunque il ricorso alla cassa integrazione, i licenziamenti (il cui occupazionale è del 2%), la riduzione della produzione (per la prima volta dal dopoguerra, nei primi dieci mesi del '77 si è avuta una diminuzione del 2,2 per cento) che hanno ostacolato la categoria nella continua attività di gestione del contratto nazionale, unificato per tutti i lavoratori alimentaristi ed orientato su linee di sviluppo aziendale alimentari.

Non bisogna tralasciare il fatto che la lunga resistenza padronale all'unificazione si ripropone oggi in forme nuove proprio per tentare di ridurre l'area di applicazione del contratto sia nelle singole aziende che in zone omogenee.

E' la formazione di un doppio mercato del lavoro — come hanno testimoniato numerosi delegati — è ormai un fenomeno assodato che mette in discussione proprio l'applicazione del contratto. L'attacco è più generale, se si tiene conto delle posizioni espresse dalla Confindustria e dalle Associazioni di settore sulle ipotesi di lavoro concernenti l'industria alimentare in rapporto al piano agricolo alimentare, laddove si rivendica una ristrutturazione incontrollata, nessuna politica di investimenti, l'abbandono di settori più direttamente collegati alla trasformazione di prodotti agricoli e il ridimensionamento della presenza pubblica. Come rispondere a questi tentativi?

« Occorre intendere subito », ha detto il compagno Andrea Gianfagna, segretario nazionale della Filia — non possiamo far diventare il sindacato la fabbrica dei documenti a tavolino ed un centro di elaborazione astratta ». « La prima parte del contratto è lo strumento per la attuazione della nostra linea per mettere in moto nei settori, nei gruppi e nelle aziende — ha rilevato Gianfagna — nella relazione introduttiva — un serio confronto con la controparte, per creare un nuovo terreno di autonomia azione sindacale, per l'affermazione della politica di investimenti e di qualificazione e di programmazione ». Di qui la proposta degli alimentaristi per una direzione

coordinata della conquista del diritto di informazione e di contrattazione, assieme ai braccianti e le categorie dell'industria per dare un senso più ampio alla lotta per gli investimenti e l'occupazione, per ottenere risultati coerenti con le scelte nazionali e per rivendicare unitariamente un piano alimentare attraverso programmi di ricerca e produttivi tra imprese e Partecipazione Statali, private e cooperative.

Quello che altrimenti verrebbe messo in discussione è l'unificazione contrattuale della categoria, sottoposta a pressioni centrifughe come è dimostrato dall'esistenza di fasce di lavoratori con quote di salario erogate unilateralmente dal padrone, di pratiche di lavoro straordinario non con-

trattato, di disparità per il risorgere di nuove divisioni e di chiusure corporative. E' evidente quindi che si tratta di operare un decisivo salto di qualità politica — è stato unanimemente riconosciuto — per non limitare la contrattazione alla integrazione salariale del contratto di lavoro. In sostanza gli alimentaristi cercheranno di incidere con maggiore efficacia sui « punti chiave » del livello aziendale come l'organizzazione del lavoro, l'orario, l'occupazione, l'ambiente, l'inquadramento unico sui quali non realizzare solo « campagne episodiche » ma un vero impegno di mobilitazione e di elaborazione permanente.

Marco Ferrari

Ciclo di conferenze sul sistema bancario presso l'Associazione aziende di credito

ROMA — Presso l'Associazione nazionale tra le aziende di credito avrà luogo domani una conferenza del ciclo sul sistema bancario. Parlerà Nerio Nesi, responsabile dell'Ufficio Credito e Assicurazioni del PSI, su « Problemi di struttura e specializzazione del sistema bancario italiano ». Seguiranno a cadenza settimanale conferenze di Gianni Manghetti, responsabile del settore credito per il PCI, del dr. Cingano amministratore della Banca Commerciale e di altri interlocutori del dibattito sulle banche.

Il pericolo che la crisi di governo possa essere presa a pretesto per far entrare le trattative in una fase di stanchezza, esiste anche per altre categorie del trasporto, impegnate nei rinnovi contrattuali. Non è casuale che alla vigilia delle dimissioni del governo, Andreotti sia « saltato » un altro incontro convocato dal ministro Lattanzio, in qualità di responsabile del dicastero della Marina mercantile, con la Federazione lavoratori portuali, per esaminare, assieme ad altri ministri interessati, i problemi relativi all'impiego degli stanzamenti in bilancio per quest'anno per i porti.

Le conseguenze di questo disimpegno sui problemi di fondo del settore (non dimentichiamo che il « piano porti » che avrebbe dovuto essere pronto da oltre un anno è ancora in fase di elaborazione) non hanno mancato di farsi sentire. Se ne è avuta una prova ieri, nell'incontro al ministero della Marina mercantile, con il rifiuto padronale, senza per altro formulare controproposte, ad accogliere le richieste del sindacato, che ha portato la trattativa al limite della rottura.

Lo stesso discorso sulla necessità che il confronto sui problemi di fondo prosegua, indipendentemente dalla crisi, sia pure con i limiti che essa comporta, vale anche per il trasporto aereo. Le maggiori resistenze — anzi una « netta chiusura », come affermano i sindacati — si hanno da parte dell'Intersind (parteci-

Domani 4 ore di sciopero per le vertenze pubbliche

ROMA — Domani in tutto il Paese scendono in sciopero per quattro ore, attuando una giornata di lotta nazionale, i lavoratori navalmare, i siderurgici delle aziende ex Ergam e dell'Alia Romeo. Lo sciopero è stato proclamato dalla Federazione dei metalmeccanici per riproporre al padronato ed al governo l'urgenza di temi ben precisi: lo sbocco delle vertenze aperte nei diversi comparti; la realizzazione del piano di settore nel quadro della riconversione industriale; la difesa e lo sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno, dei livelli di occupazione, la riforma delle Partecipazioni statali attraverso modifiche costituzionali ed una più incisiva strategia industriale, scettici di programmazione territoriale coerenti ai piani di sviluppo settoriali.

A Genova sono previsti cortei ed una manifestazione in centro, a Caricamento, con la partecipazione di Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL.